Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ROSBALE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

Per la solita Fiera di Giugno 1757.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL N. H. S.

FRANCESCO MOROSINI I.°K.r

PODESTA', E VICE CAPITANIO

DI DETTA CITTA'.

4630

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
50
NO
BRAIDENSE

IN PADOVA, MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4630
BRAIDENSE
MILANO

ECCELLENZA

FOrtunato fu queſto Dramma, (parto per altro di celebre penna) poichè ne' più coſpicui Teatri d' Italia rappreſentato riportò ſempre univerſale l' aggradimento. Fortunatiſſimo nell' incontro

preſente, ſe dovendo comparire di nuovo ſu di queſte Scene, vi comparisce con in fronte il ragguardevole glorioſo nome di V. E. Nome ragguardevole per l' antica nobiltà del ſangue, per le ſublimi dignità da' voſtri Antenati glorioſamente ſoſtenute, e per il merito diſtinto di quelle rare doti, che adornano l' animo voſtro. De' primi ſcriſſero, e ne ſon piene l' iſtorie paſſate: Le preſenti, e le venture di voi ſcriveranno. Nella voſtra Famiglia ogni qualunque etade numeroſi produſſe li Eroi, e ſino a tanto, che piacerà al Cielo di conſervarla, (e certamente eterna conſerveralla)

non

non laſcierà in ogni tempo di nuovamente produrne. Come furono i primi, ſaranno gli altri ancora: gloria della invittiſſima loro Patria, de' loro nemici terrore, e dell' Univerſo intero meraviglia egualmente, e delizia. Voi ſiete figlio d' un Padre ammirato, compianto, e la di cui memoria non perderaſſi giammai. Siete deſtinato a calcare lo ſteſſo ſentiero, e in conſeguenza a meritare quei medeſimi onori. Per conſeguirli ne avete una pubblica teſtimonianza nel degniſſimo voſtro Fratello, che di porpora adorno gode preſentemente a ſue fatiche quel premio, che per un giorno gli viene pre-

parato maggiore. Non è il primo per la voſtra nobiliſſima famiglia, nella quale molti, e molti ſe ne trovano, e meritamente proſeguiranno. Vorrei dir molto più, ma non mi trovo capace; onde al ſilenzio del labbro, farò che ſuppliſca la riſpettoſa ammirazione dell'anima. Permettetemi intanto, che unito a' miei compagni il voſtro autorevole patrocinio implori, e che pieno di profondo oſſequio paſſi a pubblicamente dichiararmi, qual'in effetto ſono, e ſarò ſempre

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſ. Servitore
Proſpero Olivieri, e Compagni.

ARGOMENTO.

Scacciato dal vaſto Impero del Mogol Sarabes da' ſuoi ſteſſi Vaſſalli, ſi ricovrò preſſo di Sirbace Imperatore de' Tartari, e ſeco conduſſe una ſua unica Figlia. Al Soglio del Mogol fu ſollevato Rosbale, contro cui moſſe la ſciagura di Sarabes quaſi tutti i Principi sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace, ſi accinſero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppoſe a queſto torrente d' armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle Battaglie reſtò ucciſo Alieno figlio di Rosbale dalla mano medeſima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto ſdegno per la morte del Figlio, che ſe bene gli foſſero propoſti vantaggioſi partiti di Pace, ſino a laſciarlo regnare ſin che viveſſe, a condizione, che lui morto, foſſe riconoſciuta Regina la Principeſſa figlia di Sarabes, che in queſto tempo mancò di morte naturale, non ſi potè giammai queſto rigido Principe ridurre ad accettarli. Reſtò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Sirbace vedutoſi vincitore, ricusò reſtituire il Regno alla figlia di Sarabes, per le ragioni di cui ſi era intrapreſa queſta guerra, contuttochè lo aveſſe promeſſo al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati. Queſta infedeltà irritò gli animi generoſi di queſti a vendicare la Principeſſa, e fatta tra lo-

ro congiura, fu ucciſo Sirbace, e reſa la libertà a Rosbale, quale, oltre ad aver fatta la pace con i Principi ucciſori di Sirbace, ſpontaneamente reſe alla figlia di Sarabes il Soglio, e l' Impero. Sovra queſta baſe è fondato il Drama preſente: danno materia all' Epiſodio gli amori di Aſtarbo Principe Reale della Cina, con Eurene figlia di Rosbale, amanti ſcambievolmente prima d' eſſerſi incominciata queſta guerra, e di Lesbano Principe Indiano, con Nirena figlia di Sarabes &c.

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno coſa alcuna di comune cogl' interni ſentimenti dell' Autore, che ſi profeſſa vero Cattolico.

INTERLOCUTORI.

ROSBALE Imperator del Mogol.

Il Sig. Gioſeppe Baratti.

EURENE Figlia di Rosbale.

La Signora Orſola Strambi.

SIRBACE Imperator dei Tartari.

Il Sig. Tomaſo Guarducci.

NIRENA Figlia di Serabes.

La Signora Marianna Magini detta la Padovana, Virtuoſa di S. A. Elettorale di Baviera.

ASTARBO Principe della Cina.

Il Sig. Gioſeppe Manferdini.

LESBANO Principe Indiano.

Il Sig. Gioſeppe Mayner, Virtuoſo di S. A. Sereniſſima di Salisburg.

La Muſica è del Sig. Gioſeppe Scolari.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Luogo magnifico.
Stanze Reali con Sedie.
Piazza con Botteghe da Caffè alla Turca per il Ballo.

Atto Secondo.

Giardini interni.
Sala di Statue e pitture con tavolino, e ſedie.
Appartamenti.
Steccato preparato, & adorno per il ballo.

Atto Terzo.

Cortile.
Tempio magnifico.

Le decorationi de' Balli ſono del Sig. Franceſco Coſta Pittore, & Architetto Veneto.

Inventore, e direttore de BALLI *ſarà* Monſieur Pitrot, *Primo Ballarino, e direttore dell' Accademia Reale di S. Maeſtà il Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia*

Eſeguiti dalli ſeguenti.

Monſieur Antonio Pitrot.	Madamoyſelle Memy Favier *Prima Ballerina di S. M. Re di Polonia &c. &c.*
Sig. Vicenzo Sabbatini *Virtuoſo di S. A. S. il Duca di Modena.*	Sig. Anna Sabbatini *Virtuoſa di S. A. S. Duca di Modona.*
Sig. Carlo Sabbatini.	Sig. Camilla Paganini Detta la Fiorentina.
Sig. Antonio Taſſoni.	Sig. Lucia Lolli.
Sig. Pietro Marvardi.	Sig. Tedeſchina.
Sig. Gio: Battiſta Ferrei.	Sig. Angiola Datur.
Sig. Antonio Valuzzi detto Rebaltò.	Sig. Anna Vicinelli.
Sig. Mauro Buzzacarini.	Sig. Angiola Ricci.
Sig. Bortolo Faccioli.	Sig. Marianna Ciriati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico.

Roſbale, Soldati, poi Eurene.

Roſ. NO', che vinto non ſono: Ancor mi reſta
Frà le ſventure mie qualche ſperanza.
Tanto d'ardir m'avanza
Nel generoſo core,
Che l'intiera vittoria
Contraſtare ancor poſſa al vincitore.
In atto di partire.
Eur. Ah caro Padre, arreſta,
Arreſta oh Dio! l'ardito paſſo. Aſcolta
Del vincitor le ſtrida,
I fremiti del vinto.
Roſ. Ancor v'è ſpeme. Io porto
Su le mura difeſe i ſdegni miei.
Forſe l'empio Sirbace
Non vincerà. Se poi la mia caduta
In Cielo ha ſcritto il Fato,
Morrò, ma nella Reggia, e coronato.
Eur. E ſola me qui laſci?
Roſ. In petto avrai
La tua virtù, la mia giuſtizia al fianco;
E contra il fier Sirbace, e contra Aſtarbo,
Che mi ſcaccia dal trono, e toglie il regno
L'eredità d'un giuſto eterno ſdegno.

Eur. Ahi che ſiam vinti.....

Odeſi rumor d' Armi.

Roſ. Oh Dei! (amici.
Andiam .... Figlia .... Che tardo? Andiamo
Morte è l'unica ſpeme agl' infelici.
Al Campo ſi corra,
S'incontri la morte;
A un' anima forte
Non reca terror.
Ma laſcio la figlia
Col pianto alle ciglia,
Che turta la pace
Mi toglie del cor. Al &c.

SCENA II.

Eurene, poi Aſtarbo, e Soldati.

Eur. MIſero Padre! O Ciel, che miro? Aſtarbo
Il mio primiero amante
Faſtoto, e trionfante ora ſen viene
Forſe a cingermi il piè d'aſpre catene.
Ma lungi ogni timore:
Mio cor, or che d' amor l'incendio è ſpento
Di tua fortezza armato entra in cimento.
Aſt. Amata Principeſſa, ecco al tuo piede
Non già più vincitor, ne più nemico
Il più fedele amante.
Eur. Uſurpi ancora
Traditor, queſto nome? E fra le ſtraggi
Ancor de miei Vaſſalli
Mi favelli d' amor?
Aſt. Tant'ira, o Eurene?

E chi giammai potea
Senza il poter dell' armi
Ottenner le tue nozze
Da un Genitor crudele? A me fu d'uopo
Per acquiſtarti a quelle di Sirbace
Unir mie forze. A queſto ſolo prezzo
Ei da me ottenne .....
Eur. Eh taci, indegno taci:
I tradimenti tuoi
Ricoprir or mi vuoi, ma in van lo credi.
Aſt. E tale ora m' accogli,
Ingratiſſima Eurene? E dove ſono
Le prime tenerezze, e dove il primo
Amor del tuo bel core?
Eur. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti domando,
Ove Aſtarbo, ove ſono i miei Vaſſalli,
Ove il mio Padre, ov' è la mia corona?
Aſt. Del Padre non temer, ch' ogni guerriero
D' offendere ha divieto
Quel cor di cui ſei parte.
I tuoi Vaſſalli avrà la Cina, ed io
Già ti fermo ſul crin quella corona.
Eur. Riceverla potrei
Da colui, per cui miro
Il Padre in ſchiavitù? Nò, nò: Di ſdegni
Queſto è ſol tempo, e non d'amori. In petto
La mal'acceſa antica fiamma eſtingui.
Il carattere oſtenta
Di vincitor nemico.
Queſte chiome recida
Inutil ferro, e queſto piede opprima
Servil catena. Il tuo crudel trionfo

Seguirò prigionera al carro avvinta:
Tua ſchiava io ſon, e mio Signor tu ſei:
Nè punto mi riſerbo
Di libero nel cor, che gl'odj miei.
A paventar impara
L'ire d'offeſa amante:
Nell' odio ſuo coſtante
L'alma temer non ſa.
So, che mi vuole oppreſſa
La mia nemica ſorte;
Ma intrepida, ma forte
Sempre mi troverà. A &c.

SCENA III.

Aſtarbo.

VIttoria infauſta, in cui
Il povero mio core
Coglie ſol di dolore acerbo frutto.
Ma pur io non diſpero, e benchè veggia,
Che fia difficil opra
Vincer del caro ben l'ira e l'orgoglio,
Le mie ſperanze abbandonar non voglio.
Parte.

SCENA IV.

Al ſuono di militare Sinfonia preceduti da numeroſo eſercito.

Sirbace, e Nirena.

Sir. ADorata Nirena, alle tue piante
Umile oſſequioſo

Il contumace popolo s'inchina:
In queſto dì ſarai ſpoſa, e Regina.
Nir. Queſti titoli illuſtri empion di tanta
Gioia il mio ſen, che per capirli appena
Ho tanto cuor, che baſti. Al Genitore
Deggio, è vero, la vita,
E la ragion al ſoglio;
Ma alla Regal tua deſtra
Vincitrice, e glorioſa
Deggio aſſai più, s'ella mi fa tua ſpoſa.

SCENA V.

Lesbano, e detti.

Leſ. SIrbace invitto il noſtro campo eſulta
Nell'intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto è già di catene.
Intrepido, feroce
Urtò egli ſolo un popolo d'armati.
Da un'intera Falange oppreſſo al fine
Cadde, e reſe cadendo
Memorabili ancor le ſue rovine.
Sir. Duce, tua cura ſia
Sedar ogni tumulto. Il vincitore
Non inſulti ſul vinto, e ſi perdoni
Degl' innocenti al ſangue.
Nir. A te ſovvenga,
Che tutti al fin, ſon miei Vaſſalli.
Leſ. E giuſto
Uſar pietà. Queſta più bella aſſai
Renderà la vittoria.
Al vincitor la gloria

In tal guiſa s' accreſce,
E del vinto l' amore
Facilmente egli acquiſta; e acquiſta il core.
Senza timor d' inganni
Con la pietade al fianco
Potrai ſicuro, e franco
In pace reſpirar.
E con l' amor potrai
Del tuo nemico iſteſſo
Dalla ſua ſorte oppreſſo
Lo ſdegno ſuperar. Senza &c.

SCENA VI.

Sirbace, Nirena, Soldati.

Sir. AL valor di noſtr' armi, ed a' miei voti
Belliſſima Nirena arriſe il Cielo.
Nir. Favorì queſto le ragioni al ſoglio
D' un' innocente oppreſſa.
Sir. E quella deſtra,
Che a te lo rende, quella ſteſſa un' altro
Te n' offre in dono. Oggi ſarai mia ſpoſa.
All' or, che il tuo gran Padre
Tale ti deſtinò, le mie richieſte
Prevenir egli volle.
Nir. Nulla meno ei dovea, che me ſua figlia,
A te Signor, e queſto regno in dote;
A te, che al fin ſapeſti
La rapita corona
Acquiſtar col tuo ſangue.
Sir. E ſe fia d' uopo
Tutto per te ſi verſerà. Ti laſcio

Quei

Quei cuſtodi in difeſa. Io vado intanto,
Adorato mio ben dove mi chiama
Il mio amore egualmente, e la mia fama.
Pupille belle
Del caro bene
Voi ſiete quelle,
Che le catene
Rendete amabili
A queſto cor.
Per voi mi ſtruggo,
Voi ſolo adoro,
Il mio teſoro
Voi ſiete ogn' or.
Pupille &c.

SCENA VII.

Nirena ſola.

CHe più bramar poſs' io? Reſpira al fine
Dopo tante procelle in ſeno il core.
Mi laſcia ogni timore, e la ſperanza
Diſcende a conſolarmi. Eterni Dei,
Di voſtra man opra fu queſta, ed io
Chiaramente lo veggo. Oh me felice,
Oh felice queſt' alma,
Che al fin trovò la ſoſpirata calma.
Un raggio di ſperanza
Conſola il cor nel ſeno:
Già veggo il Ciel ſereno,
Torna tranquillo il mar.
Con me l'avverſo fato
Ritrovo al fin placato,

De-

E dopo tanti affanni
Comincio a reſpirar. Un &c.

SCENA VIII.

Stanze Reali con ſedie.

Sirbace, Aſtarbo.

Sir. ASTarbo, alla tua ſpada, al tuo valore
Sirbace è debitore
De' nuovi acquiſti, e della ſua vittoria.
Degno ſei di gran premio, ed i ſponſali
D' Eurene, che a me chiedi,
Non ſon mercè, che baſti
Di quanto a prò di queſti regni opraſti.
Aſt. Signore, il ferro io ſtrinſi
Di Nirena in difeſa, e del ſuo trono.
A lei congiunto io ſono;
Quindi ſolo dover, virtù non mai
Chiamar tu dei, ciò che fin ora oprai.
Non in premio, ma in dono
Da te Eurene ricevo.
Ahi che diſſi? Ella sdegna
Stringere quella mano,
Che nel deſtin del ſuo
Oppreſſo Genitor ha qualche parte.
Sir. Fia mio penſier di vincer la fierezza
Dell' oſtinata Eurene;
Aſt. Ecco appunto a noi viene,
E di lagrime bagna il ſervil ferro,
Che le piante paterne imgombra, e preme.

SCE-

SCENA IX.

Rosbale incatenato, Eurene, poi Nirena, e detti.

Eur. SOffri, o Signor, che delle tue ritorte,
Onde rigida ſorte oggi ci opprime,
Anch' io ſoccomba al peſo.
Sir. (Oh Dei,
Qual beltà peregrina agl' occhi miei!)
Roſ. Sì: vinceſti, o Sirbace,
Opra però del caſo
Fu il tuo trionfo. Appendi, appendi il brando
Alla fortuna de' più vili amica.
Sir. Al tempio della gloria
Queſta ſpada offrirò, perch' ivi ſia
Di tue ſconfitte, e de trionfi miei
Eterna la memoria.
Roſ. L' uſurpatore indegno
Delli altrui regni a quelle ſoglie eccelſe
Non reca il piè profano.
Sir. Chi con ingiuſta mano
Seppe involar un trono
Di vergine regal retaggio avito,
Quegli chiama a vendetta i giuſti Dei,
Quegli è un uſurpator, e tal tu ſei.
Roſ. Come, come potea mai dirſi erede
Di regio trono un' infelice prole,
Al di cui Genitore
Tolſe il Vaſſallo oppreſſo
Di man lo ſcettro, e liberò ſe ſteſſo?
Sir. Folle ingiuſto furor di volgo inſano

Non

Non toglie al Rè le ſue ragioni al ſoglio.
Roſ. Se tiranno ne viene
De' popoli in difeſa
S' arma il Cielo in punir d' un Re l' orgoglio.
Nir. Tiranno il mio gran Padre
Non fu giammai, nè mai permiſe il Cielo,
Che s' armaſſe a' ſuoi danni,
E contra il proprio Re l' India infedele.
Fu la tua ſola ambition, che acceſe
L' orribil foco.
Sir. (Ed oggi
Altro foco in me accende
D' Eurene il vago volto.)
Eur. (Tutto in lagrime, o cor, vanne diſciolto.)
Roſ. Sia, come vuoi, ragion ora non rendo
A una femina imbelle, a un fier nemico.
Su via, che fai? Che tardi?
Sirbace, ecco il mio ſangue:
Verſaſti già quel del mio figlio, verſa,
Verſa anch' il mio, dammi la morte, e penſa
Che ſe il vinto tu foſſi,
Condannato t' avrei
Per punir l' alma tua ſuperba, e rea
A quanti affanni, e pene
Inventar mai la crudeltà ſapea.
Sir. Io pur così punir in te dovrei
Gl' ingiurioſi accenti;
Ma di tua figlia alle bellezze altere
Di vincer l' ire mie la gloria io dono;
Tutto mi ſcordo, e tutto a te perdono.
Aſt. (Pietà ſoſpetta!)
Sir. Quindi

Io diſciolgo il tuo piè. Vivi, e la Reggia
Tuo carcere ſarà, nè ſi richiede
Altro oſtaggio da te, che la tua fede.
Roſ. Non laſcierò per queſto
Dirti, ch' un empio ſei....
Eur. Amato Genitore,
Con inutil furore
Non iritar.....
Roſ. Eh ch' egli è un vile. Aſcolta;
Offrimi quanto ſai,
Libertà, vita, regno,
Turto diſprezzo, e ſolo
Odio eterno, implacabile ti giuro;
Voglio i miei lacci, e libertà non curo.
Rendimi i lacci miei,
Toglimi vita, e regno:
Un Re tiranno, indegno
Tremar non mi farà.
L' anime abiette, e vili
Temano le ritorte,
Le ſprezza un' alma forte
Sol nata per regnar.
Rendimi &c.

SCENA X.

Eurene, Nirena, Sirbace, Aſtarbo.

Sir. TErgi, vezzoſa Eurene,
Tergi i bei lumi, in cui
Splende viva d' Amor la pura face.
Nir. (Troppo teneri ſenſi.)
Eur. Non creder nò, Sirbace,

Che il pianto, onde le gote io bagno ogn'ora
Figlio ſia del mio duolo:
Ha le lagrime ſue lo ſdegno ancora.
Sir. (Adorabil fierezza!)
Nir. (Il ciglio immoto
Le tien ſul volto.)
Aſt. Ah lo diſarmi, o bella,
Almeno la pietà di chi t' adora.
Eur. E di Rosbale il vincitor ha ſenſi
Così vili nel cor?
Sir. Principe, vanne,
E laſcia ch' io qui tenti
Diſarmar del tuo ben l'odio crudele.
Aſt. Con ſi giuſta ſperanza
Il mio timor ſoſpendo.
Sir. In me confida.
Nir. (Ah geloſia t' intendo.)
Aſt. A quella, che adoro
Deh parla per me:
Tu dille, che moro,
Che cerco mercè.
Deh ſentimi oh Dio ....
Parlar non poſs' io,
Ma ſento, che l' alma
Più calma non ha.
A quella &c.

SCENA XI.

Nirena, Sirbace, Eurene.

Nir. MIo diletto Sirbace, or che la noſtra
Alta vittoria ci conduce al trono,
Affret-

Affretta, io te ne priego
Il mio gioir con l'Imeneo reale.
Sir. Queſt' è il giorno, Nirena
Tutto ſacro alla gloria: ancora aſperſi
Sono di ſangue oſtil i noſtri allori,
Tempo non è di favellar d' amori.
Nir. (Oh Ciel, io già pavento
In quell' alma infedel un tradimento.)
parte.

SCENA XII.

Eurene, Sirbace.

Sir. SIedi, amabil nemica, e fa ch' io vegga
Sereni i tuoi bei lumi, e men ſeveri:
Deponi il tuo rigor.
Eur. In van lo ſperi.
Sir. Siedi, ten priego, e voi partite.
alle Guardie che partino.
Eur. Siedo,
Ma non abbia queſt' alma
A Sirbace vicina alcun ripoſo.
Sir. (Mi feriſce quel guardo ancor sdegnoſo.)
ſiedono.
Debbono al fine, o Eurene,
Avere i noſtri ſdegni il lor confine.
Più di ſtraggi, e rovine
Non ſi parli fra noi.
Al vincitor giova la pace, al vinto
E' neceſſaria.
Eur. All' ora
Che può temer il vinto
Dal vincitor nemico un peggior male.
Sir.

Sir. E ſe offeriſce il vincitore al vinto,
E vita, e libertà, grandezze, e regno?
Eur. Beni, che empion di faſto,
Quando però non li avviliſca il prezzo,
Con cui mercar ſi denno.
Sir. Il prezzo è ſolo
Il tuo amor, le tue nozze.
Eur. (Oh Dei, che ſento!)
Sir. Sì: di Rosbale, o bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Di me trionfa, ed i ſoſpiri miei
Ne faran certa fede:
Quindi pongo al tuo piede
Le mie conquiſte, e t' offro
Una deſtra Regal, che di due ſcettri
Soſtiene il peſo.
Eur. Aggiungi
Una mano, che ancora
Fumar io veggo del fraterno ſangue:
Una mano, che ha ſpinto
Dal trono il Genitore,
Una mano, per cui
Fra ſtraggi, e fra ruine arde il mio regno,
E che il voler d' un Padre
Alla figlia comanda un giuſto ſdegno.
Sir. E i miei prieghi?
Eur. Son vani.
Sir. I ſoſpiri?
Eur. Li ſdegno.
Sir. La mia forza?
Eur. La ſprezzo.
Sir. Son vincitor, e poſſo ....

Eur.

Eur. Svenarmi ancor?
Sir. E ſoggiogar gli affetti,
Eur. Dalla virtù difeſi?
Sir. Vo' le tue nozze.
Eur. O la mia morte.
Sir. In mezzo
A vincitrici ſquadre
Un Rè le chiede.
Eur. E a me le vieta un Padre.
Sir. Ti ſovvenga ....
Eur. La morte d'un Germano.
Sir. Che il fato ....
Eur. Vinta mi vuole sì, vile non mai.
Sir. Penſa ....
Eur. Alla mia vendetta.
Sir. Ch' io ſon ....
Eur. Il fier Sirbace.
Sir. Queſt' auſtera virtù meglio conſiglia,
E ſappi, ch' io ſon Re.
Eur. So, che ſon figlia. *Si leva in atto di partire.*
Sir. Eurene o Dio!.... t' arreſta... *Levandoſi.*
Sentimi, non partir: Oh qual contraſto
Di varj affetti in ſeno!
Ardo, ſoſpiro, peno,
Chiedo, minaccio, mi confondo. Ah voi
Amabili pupille
Della vezzoſa Eurene,
Voi ſi, voi ſole ſiete,
Che queſta in me guerra crudel movete.
Eur. Sfortunate pupille,
Già che giungeſte a tanto,
Giuſto egli è ben, ſe vi ſtruggete in pianto.

Sir.

Sir. Deh non pianger ben mio.
Eur. E come mai posſ' io
Le lagrime frenar?
Sir. Al fine io t' offro
Una corona, un core
Tutto fè, tutto amore.
Eur. E queſto dono appunto
Più miſera mi rende.
a 2. Oh Dio!
Sir. Deh per pietade Eurene.
Eur Deh per pietà Sirbace.
Sir. Non tormentarmi più.
Eur. Laſciami in pace.
Sir. Se tu poteſſi oh Dio
Cara vedermi il core,
Del mio coſtante amore
Avreſti almen pietà.
Eur. Ah che morir degg' io
In ſi fatal cimento,
Mancar oh Dio mi ſento
A tanta crudeltà.
Sir. Io parto.
Eur. Deh t' arreſta.
Sir. Oh Ciel!
Eur. Che pena è queſta!
a 2. Sento languirmi in ſeno
Per tenerezza il cor.
Nell' infelice ſtato
Miſero, in cui mi trovo,
Pietade non ritrovo
Al mio crudel dolor. Se &c.

Fine dell' Atto Primo. Ah &c.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini interni.

Sirbace, *Aſtarbo*, *Lesbano*.

Aſt. Alle ſmanie perdona
Dell' amante mio core:
Pois' io ſperar l' amore
Dell' amabile Eurene?
Sir. Nulla ſperar ſi può. Quell' alma altera
Non vuol piegarſi, e pur ſa il Cielo, quanto
M' affaticai per te. D'un fido amico
Al conſiglio t' acheta:
Laſciala in abbandono:
La lontananza o Prence,
Nelle pene d' amore
E' il conſiglio migliore.
Aſt. Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede
Da queſta Reggia, in cui
Il Sol degli occhi miei ſparge il ſuo lume?
Sir. E il tuo valor dov' è? Vinceſti in Campo
I più forti nemici, ed or non puoi
Vincer te ſteſſo? Ah tu Lesbano....
Leſ. All' ora,
Che nulla giovi il tuo conſiglio, e come
Vuoi, che aſcolti Lesban?
Sir. Ma pur....
Aſt. Oh Dei!

Che

Che inaſpettato colpo
Queſt' è per me?
Leſ. Non diſperarti ancora.
Forſe chi sà .... Vedrai ... Cangia ſovente
Le ſue vicende amore:
Si cangierà, lo ſpero,
Forſe in giubilo ancor il tuo dolore.
Fra l'orror di ria procella
Tal' or freme il mar irato,
Ma ritorna al fin placato,
E conſola il paſſaggier.
Lo ſplendor d' amica ſtella
Rende ancora il Ciel ſereno,
E ſi cangia in un baleno
Il timore col piacer.

Fra &c.

SCENA II.

Sirbace, Aſtarbo.

Sir. PRence non lusingarti:
Nulla ſperar ſi può. Ritorna al Padre
Carco di mille allori:
Tempo queſto non è per te d' amori.
Aſt. E pure al cot mi dice
Un incognita voce,
Che non diſperi ancor. De miei tormenti,
Di tanti affanni miei
Avran forſe pietade i ſommi Dei.

parte.

SCE-

SCENA III.

Sirbace, Roſbale.

Sir. VIeni, vieni Roſbale: Or di, ravviſi
Queſte inſegne reali?
Roſ. Conoſco un bene infauſto
D' inſtabile fortuna.
Sir. A te le rendo,
Se già te ne privai.
Roſ. E quale è il patto?
Sir. A me, ſe accordi Eurene,
Ti rendo al ſoglio, e ſe la nieghi ſpoſa,
La morte avrai.
Roſ. Venga la figlia, ed io
Riſponderò, qual deggio.
Sir. A me ſi guidi
Tu conſiglia quel core. In te ripone
Le ſue ſperanze un Re: So che a te ſolo
Ubbidirà.

SCENA IV.

Eurene, e detti, Aſtarbo in diſparte.

Eur. DEl Genitore al cenno
Pronta ne vengo.
Aſt. Il piede
L' orme della mia bella
Seguendo va.
Roſ. Riſpondi, Eurene, e dimmi.
Sai, qual ſi debba obbedienza al mio
Riſoluto voler.

Eur.

Eur. Legge più ſacra
Non ebbi mai.
Roſ. Su queſta deſtra in cui
L'onor v'è ancora d'un gran ſcettro, giura
Inviolabile fede al mio comando.
Eur. Si la giuro, e con queſto
Bacio, ch'in eſſa riverente imprimo,
Confermo il giuramento.
Sir. (Palpita il cor dubbioſo:
Aſt. Ed io pavento.)
Roſ. Le tue nozze mi chiede
Il nemico Sirbace. Io ti rammento
I miei torti, il tuo onore, il giuramento.
Oſſervalo fedele, e ſe non hai
Tanto coraggio in ſeno
Per ubbidir morendo ai cenni miei,
Va, che d'eſſer mia figlia indegna ſei.
Sir. Tanto dunque, o ſuperbo,
Da te s'ardiſce? E l'ira mia non temi?
Roſ. Chi Rosbale non è, paventi, e tremi.
Ravviſa il mio timor, vedi qual ſtima
Faccio de' doni tuoi. Li getto al ſuolo,
Li premo, li calpeſto.
Un'atto illuſtre di Rosbale è queſto.
Sir. Temerario morrai.
Aſt. Morrà pur ſeco,
Se avrai tanta fierezza Aſtarbo ancora.
Sir. Così ſprezzato io ſono
Dal nemico, d'Aſtarbo, e da coſtei?
Tutti, tutti morrete.
Eur. Oh ſtelle! Oh Dei!
Roſ. Dunque, che più ſi tarda?

Su

Su cuſtodi, eſeguite. Ecco il mio petto,
Venga la morte, intrepido l'aſpetto.
Sir. Abbaſtanza non vendica una morte
Le offeſe de' Monarchi
Ciaſcun di voi dentro a prigione orrenda
Del fallo ſuo la giuſta pena attenda.
Eur. Deh per pietà, Signor, placa lo ſdegno:
Se il mio pianto non baſta,
Prenditi il ſangue ancora:
Viva Aſtarbo, e Rosbale: Eurene mora.
Dolente, e miſera
Soſpiro, e peno:
Si ſtrugge in lagrime
Il cor nel ſeno.
Del caro Spoſo,
Del Padre amato
L'eſtremo fato
Languir mi fa.
Trovaſſe almeno
Nel ſuo dolore
L'oppreſſo core
Qualche pietà.
Dolente &c.

SCENA V.

Sirbace, *Aſtarbo*, *Rosbale*.

Sir. QUaſi m'intenerì d'Eurene il pianto,
E quaſi mi ſeduſſe il ſuo dolore.
Ma ſe mi niega amore,
E ſe ſon tutti contumaci, e rei,
Giuſti ſono con loro i ſdegni miei.

Varca il mar di ſponda in ſponda
Quel nocchier, nè ſi ſgomenta,
Ed allor, che men paventa
Sorger vede il vento, e l'onda
Le ſue vele a lacerar.
Vola il dì di fronda in fronda
Laugellin che canta, e geme,
Ed allor che meno il teme,
Va le piume ad inveſcar.
Varca &c.

SCENA VI.

Aſtarbo, Rosbale.

Roſ. LO ſdegno di Sirbace
Non paventa il mio cor, ma della figlia
Mi peſa aſſai la debolezza, e il pianto.
Aſt. Piange, e piange a ragion l'Idolo mio
Su la comun ſciagura.
Roſ. Il giuſto Cielo
Forſe non laſcierà, che ſcenda il colpo.
Ma ſe giammai per ſorte egli ſcendeſſe,
Incontrarlo conviene
Con tutta la coſtanza
D'un intrepido cor. Non è il morire,
Tu già lo ſai, che il fin d'ogni martire.
Aſt. E pur tutta non cede
La mia ſperanza ancor. E' ver, che ſiamo
Vicini a naufragar, ma mi raſſembra,
Se ben in lontananza
Raggio d'amica ſtella
Veder, che a me la calma

Pro-

Promette in fra l'orror della procella.
Fra tante pene
Pietoſo amore
Laſciami in pace.
Già in queſto ſeno
L'amante core
Non ſa lagnarſi,
Ne paventar.
Il mio periglio
Io veggo ognora
Ma ſpero ancora
Di reſpirar. Fra &c.

SCENA VII.

Rosbale ſolo.

VOrreſte al fin trovar, barbari Numi,
La via donde avvilir la mia fortezza,
Ma non ſarà. Se manca il poter voſtro,
Chiamate in lega le tremende, e nere
Furie de ciechi Abiſſi. Apranſi omai
Quelle tetre calignini, e alla luce
Vengan queſte del dì. Venga lo ſteſſo
Tartareo Nume. A ſingolar tenzone
Saprò ben io sfidarlo;
Vincer ſaprò.... Ma dove ſon, che parlo?
Ah che parla il furor che il ſeno imgombra:
Queſto ſi ſiegua, e queſto
Faccia ſcorrer per tutto
La ſtragge, il ſangue, il lutto.
Si tronchi ogni dimora:
Pera Sirbace; Eurene, e il Padre ancora.

Fieri moſtri in van fremete,
Non vi curo, e non vi temo;
Deh partite, Deh tacete,
Solo aſcolto in queſto eſtremo
Il mio ſdegno, e non dolor.
Cara figlia, non fia mai,
Che per me tu vada a morte.
Ma ſe alfin morir dovrai,
Morrà teco il Padre ancor.
Fieri &c.

SCENA VIII.

Eurene, Nirena, poi Sirbace.

Eur. TUtto inteſi, o Nirena;
Le ſmanie tue, le geloſie, gli affanni
Tutto comprendo al fin; Ma ſpera in vano
D'aver l'empio il mio core, e la mia mano.
Nir. Eurene, ecco Sirbace. I ſenſi tuoi
Spiegagli pur: In libertà ti laſcio
Sola con lui. Nella vicina ſtanza
Corro intanto a celarmi. Io voglio, io ſteſſa
Udir dal traditore,
La ſua incoſtanza, e il mio tradito amore.
Si ritira.
Sir. Al fin d'aver pietà de' mali miei
Eurene riſolveſti? A' tuoi bei lumi
Vorrai ſempre, o crudel, ch'io mi conſumi?
Eur. Sirbace, ancor ritorni
A parlarmi d'amor? Ma già non ſai,
Che quella tua crudel barbara mano,
Che trafiſſe il Germano,
Che

Che il caro Genitor ſcacciò dal trono,
Quella, ch'arde, e diſtrugge il noſtro regno,
E' quella ſteſſa, che abborriſco, e ſdegno.
Sir. Dunque gli affetti miei ....
Eur. Sì: diſprezza il mio core,
Un ſpergiuro, un crudel, un traditore.
Sir. E l'odio mio non temi?
Eur. Io più dell'odio tuo temo il tuo amore.
Sir. Per pietà non tormentarmi,
Non laſciarmi in queſto ſtato:
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il Ciel mi fà.
Se mi togli la ſperanza,
Correro nel ſeno a morte,
Il rigor d'averſa ſorte
Tolerar il cor non sà.
Per &c.
Eur. Partì l'infido al fin. Eſci, o Nirena.
Egli da me non ſperi *Nirena torna.*
Aver felice ſorte:
Prima ch'eſſergli ſpoſa
Son riſoluta d'incontrar la morte. *parte.*

SCENA IX.

Nirena ſola.

MIei ſpirti alla vendetta: Un finto affanno
Una pena ſognata
Non diſarmi il mio ſdegno.
Contro di quell'indegno
Tutto, tutto ſi tenti. Ogni riguardo
Si laſci al fin. Il mio tradito amore

Giuſtamente dimanda ira, e furore.
Vorrebbe luſingarmi
Pietoſo un mio penſiero,
Ma il labbro è menzognero,
Ma fede il cor non ha.
Ei cerca d'ingannarmi
Co falſi ſuoi martiri;
Ma ai finti ſuoi ſoſpiri
L'alma non crederà.
Vorrebbe &c.

SCENA X.

Sirbace che torna con ſeguito, poi Eurene.

Sir. SI chiami Eurene. Ancor che diſpezzato
Da un'ingrata beltà pur non poſs'io
Far, ch'il mio cor non l'ami.
Voglio l'ultimo aſſalto
A quell'alma portar.
Eur. Da me che brami?
Sir. Su le cervici altere
Di Rosbale, e d'Aſtarbo
Pende l'ultimo fato. Il colpo ſolo
Può arreſtar l'opra tua: La man diſtendi.
Di Spoſa a me da fede, e all'ora amore
La vittoria otterà ſul mio furore.
Eur. Difenderò due vite a me ſi care,
Con quanto egli è, ſe il chiedi, il ſangue mio:
Ma non ricompro un Padre, ed uno Spoſo
A prezzo di viltà, di tradimento.
Sir. Ite dunque, o miniſtri,
Morte, e ſcempio recate ....

Eur.

Eur. Fermate, oh Dio, fermate.
Pietà Signor, pietà. Queſte, ch'io verſo
Dolenti amare ſtille ....
Sir. Eurene, nel tuo pianto
Qualche parte s'eſtingua
Dell'ira mia. Baſti alla mia vendetta
Una vittima ſola, e tu la ſciegli.
Scrivi ſu queſto foglio,
Qual de' due rei vuoi ſalvo, e quale eſtinto.
Eur. Così il mio pianto il tuo rigore ha vinto?
Sir. Se di ſcriver ricuſi,
Svenati or or cadranno
L'Amante, e il Genitore.
Eur. Svenali ſi crudel, ma in queſto core.
Sir. Dunque più non ſi tardi:
S'uccidano i felloni, e quì ſi rechi
D'ambi il cor palpitante, e ſemivivo.
Itene a volo.
Eur. Ah nò: ferma, ch'io ſcrivo.
Và al Tavolino.
Mora ... Ma chi? Tolgan li Dei, che al Padre
Con caratteri infami
D'una figlia la man ſegni la morte.
Mora dunque; ma chi? L'Idolo mio?
Ah prima al ſuol da un ferro
Cada tronca la deſtra. Ahi che far deggio?
Se v'è pietade in Cielo
A voi Numi ſuperni, a voi la chieggio.
Perchè da voi l'indegno
Fulminato non reſta?
Perchè non apre il ſuolo
Le ciece ſue voragini profonde?

Perchè in quelle, o tiran, non ti naſconde?
Sir. Queſt' inſano tuo ſdegno
Più accende il mio furor.
Eur. Sì sì: vinceſti.
Già ſegno il foglio. Ah fiera man, che tenti?
Oh Padre ... Oh ſpoſo ... Oh nomi
A me pria ſi graditi,
Ora tanto funeſti.
Sir. E tardi ancora?
Eur. Scrivo sì traditor; Aſtarbo mora. *Scrive.*
Sir. Ed Aſtarbo morrà. Rosbale torni
Sciolto da' lacci ad abbracciar la figlia.
Io parto, o Eurene, e del tuo vinto orgoglio
Ho il mio trionfo eſpreſſo in queſto foglio.
Parte.

SCENA XI.

Eurene ſola.

CHe ſcriſſi ahimè! Che ſcriſſi? E tu poteſti
Empia mano formar l'orride note?
Dovevi pria, dovevi,
Tronca al ſuolo cader. Dovevi oh Dio! ...
Che giova all' Idol mio
Queſta tarda pietate? Empio Sirbace,
Morrai tu ancor. Sì: corri
Eurene a trucidarlo.
Mora Sirbace ſi .... Ma qual tremore
Arreſta i paſſi miei? Gelo, vacillo,
Sotto il piè manca il ſuol, s'oſcura il giorno,
E per maggior mia pena
D' aver mi ſembra mille ſpettri intorno.

Deh

Deh perche coſi ſdegnate
Mi girate ombre d' intorno?
Manca il ſuol, vacilla il giorno:
Deh tacete! Ah non poſs' io ...
Se volete il ſangue mio,
Dal mio ſen lo verſerò:
Ma ſommerſa nel deliro
Perdo il cor: confuſa è l' alma:
Quella calma, che ſoſpiro,
Ritornare in me non può. Deh &c.

SCENA XII.

Appartamenti.

Sirbace, poi Nirena, poi Rosbale, poi Eurene.

Sir. FAccia pur quanto ſa: Salvi or, ſe puote,
Colui, che l'innamora:
Eſſa l'ha condannato. Aſtarbo mora.
Nir. Dunque Aſtarbo morrà?
Sir. Della ſua morte
Il decreto fatal ſegnato ha Eurene.
Nir. Ma quale hai tu ragion ſovra quel ſangue?
Tuo ſuddito non è.
Sir. Più non t'aſcolto.
Vieni Rosbale, vieni;
Non più da' lacci avvinto
Godi pur libertade. In queſto foglio,
Che la figlia t' invia ... *conſegna il foglio.*
Roſ. Qual foglio? Eurene?
Sir. Leggi, leggi Rosbale,
Roſ. Aſtarbo mora.

Un tuo ſedel?
Sir. E perde
Aſtarbo l'infelice,
Perchè ſalvo tu ſia, la propria vita.
Roſ. Com'eſſer può?
Sir. Seguendo
Di figlia il giuſto natural dovere,
Ad onta ancor del genio ſuo amoroſo
Aſſolſe il Padre, e condannò lo Spoſo.
Nir. Coſtretta a forza da un tiranno indegno.
Roſ. Oh figlia, quanto ſaggia in diſprezzarti
Tanto vile in vergar la carta infame.
Ma ben ſaprà l'errore
Dell'incauta emendar il Genitore.
E l'emendo così. Dell'altrui morte
Lacero in queſto foglio
Il decreto fatal: Io morir voglio.
Sir. Sì sì morrai, e teco Aſtarbo ancora,
Che un egual fallo, egual caſtigo aſpetta:
E due vittime avrà la mia vendetta.
Eur. Avrà la terza ancor. Se Eurene ſcriſſe
D'Aſtarbo il fato eſtremo, ella ſia prima
Ad incontrarlo.
Sir. E che? Dunque sì poco
Da voi temuto io ſono?
Non avrete perdono....
Roſ. Perfido, e chi lo chiede,
Chi lo brama da te?
Sir. Del caſtigo all'aſpetto
Forſe ti cangierai.
Roſ. Non è sì vile
L'anima di Rosbale.

Sir. Morirà teco unita Eurene ancora.
Eur. Ed io con alma forte
Saprò incontrar, ſe d'uopo fia, la morte.
Sir. Temerarij!
Roſ. Che tardi,
Moſtro di crudeltà? Dalla tua mano
Scenda il colpo. Io l'attendo.
Sirb. Frà poco ſcenderà.
Roſ. Sempre lo ſteſſo
Sarà queſto mio core,
E in faccia al tuo furore
Ogn'or deluſo, e di vergogna tinto
Eſangue mi vedrai, ma non già vinto.
Sir. Vuol vendetta, e chiede il ſangue
L'alta offeſa del mio onor.
Roſ. Se ben cado al ſuolo eſangue
Pur di te ſon vincitor.
Eur. Avvilita ancor non ſono
Moſtro reo di crudeltà.
Nir. Me ſol ſvena, e ti perdono
Così barbara empietà.
a 4. Sol la morte in tanti affanni,
Che a voi chiedo, o Dei tiranni,
Di conforto a me ſarà.
Sir. Al mio pianto, al mio dolore
Eur. *a 2.* Pietà ſenta il tuo bel core,
E il deſtin ſi cangierà.
a 4. Sol la morte in tanti affanni,
Che a voi chiedo, o Dei tiranni,
Di conforto a me ſarà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Sirbace con seguito, Lesbano, e Nirena in disparte.

Sir. DUnque depose Eurene
L'ostinato rigore?
Les. Purchè del Genitore,
E d'Astarbo la vita a lei si doni,
Sarà tua Sposa.
Sir. Astarbo
Tosto si sciolga. Il Padre a lei si renda
Ed ella dal mio cor pietade apprenda.
Les. Or che al porto bramato
Giunser li affetti tuoi,
Pietoso a me permetti,
Che goder possa di quel caro bene,
Ch'è il mio solo desir, e la mia spene.
Sir. Lesbano amante? E di qual volto?
Les. Ah Sire! . . .
Arde quest'alma di sì nobil fiamma,
Che il palesarla è mio rimorso, e in vano
A quest'amor la mia ragion opposi.
Sir. Se palesar non osi,
L'ardor che ti distrugge, o tu non brami
Di goder la tua pace, o tu non ami.
Les. Tu mi costringi, lo dirò: ma poi ....

Sir. Non paventar: Palesa i pensier tuoi.
Les. Nirena . . . .
Sir. E' la tua fiamma. Altro non chiedi?
In questo giorno istesso
Fia Nirena tua Sposa. Applaudo al nodo;
Anzi è mio voto, e al tuo goder io godo.

SCENA II.

Nirena, e detti.

Nir. IO Sposa di Lesbano? E' questo il laccio,
Che teco stringer mi dovea? Spergiuro,
Così a scherno mi prendi?
Les. Oh Dei, qual'ira?
Sir. Raffrena l'ire tue: Fai torto, o bella,
Al puro amor di sì fedele amante,
Se la tua man stringer la sua ricusa:
In tuo Sposo l'accogli, ed il mio core,
Se altrui ti cede, compatisci, e scusa.
Soffrirò, se lo volete
Vaghe luci, il vostro sdegno:
So ancor io, che non son degno
Di perdono, o di pietà.
Ma la colpa è sol d'amore,
Che m'accese a più bei rai:
Vaghe luci, un dì v'amai,
Amo adesso altra beltà.
Soffrirò, &c.

SCENA III.

Lesbano , Nirena.

Lef. OR che Sirbace è dal tuo amor diſciolto,
Spero, bella Nirena .....
Nir. Comprendo i detti tuoi,
Sò il mio dover, ma indegno
Di poſſedermi è chi il mio onor non cura.
Lef. Come?
Nir. Attento mi aſcolta. Offeſa io ſono:
Sirbace è l'offenſor. Se tua mi brami
Ciò che far devi, intendi;
Indi dell'opra il guiderdon ne attendi.
Pianti, ſoſpiri, e lagrime
D'un languido amator,
In me non ſanno accendere
Fiamme di dolce ardor.
M'alletta un'alma grande,
Che vanti ardire in petto,
Quella ſi rende oggetto
Del tenero mio amor.
Pianti, &c.

SCENA IV.

Rosbale , Aſtarbo , Lesbano.

Roſ. E Fia ver? La mia figlia
Spoſa, e Regina al fier Sirbace a canto
Sovra il Soglio vedrò?
Aſt. Dell'opra il prezzo,
Com'io ſono, o Signor, ancor tu ſei.

Roſ.

Roſ. Nò, che creder nol poſſo, e tu nol dei.
Leſ. Credilo pur: Nunzio fedele io ſteſſo
Al vincitor l'avvilo
Lieto portai.
Roſ. Ah, che tradito io ſono;
Ma non avrà perdono
Dal giuſto ſdegno mio l'ingrata Eurene.
Leſ. Eccola a te ſen viene;
Or ſaprai, ſe t'inganno.
Aſt. Queſt'è pena, o mio cor, e queſt'è affanno.

SCENA V.

Eurene , e detti.

Roſ. FIglia, qual ti laſciai, quale a me riedi?
Tu Spoſa di Sirbace,
Tu ſu quel Trono aſſiſa,
Donde già fu ſcacciato il Genitore?
Ah che ancor non lo credo,
Nè crederò giammai contro di lui
Il tuo giuſto furore, e l'odio eſtinto.
Tu taci, e impallidiſci?
Dunque fia ver. Empio Sirbace hai vinto.
Aſt. E tace ancor?
Leſ. (Io ſento
Pietà del ſuo tormento.)
Roſ. Andiamo Aſtarbo,
A cercar una morte,
Che ne tolga al rigor d'ingiuſta ſorte.
Vanne perfido al trono,
Ma pria deh mi trafiggi, e ti perdono.
Parte.

SCE-

SCENA VI.

Eurene, Aſtarbo, e Lesbano.

Eur. CAro Aſtarbo adorato,
Vanne toſto, e raffrena
L' ire del Genitor. M' aſcolti, e poi...
Aſt. Ingrata, e come vuoi
Ch'io favelli a tuo prò? Queſt' è quel pianto,
Che ſpargeſti per me? Queſt' è la fede?
Al pianto feminil, folle chi crede.
Ti laſcio in abbandono,
Mi ſcordo il primo affetto,
Altro più degno oggetto
Queſt' alma adorerà.
In un sì vago ſeno
Come s' aſconda un core
Ingrato, e traditore,
Capirlo non ſi ſa.

SCENA VII.

Eurene, Lesbano.

Leſ. EUrene anch' io
Penſo a gran coſe, e di Nirena amante
Non deggio tolerar .....
Eur. Secondi il Cielo
I tuoi voti, e li miei. Colà nel tempio
Si vedrà, chi ſon' io. Da gran penſieri
Piena hò la mente, e da ben mille affetti
Contrarii tra di loro
L' anima combattuta. Ah ſe non cedo

Di

Di tanti varij colpi al grave peſo,
Dono è del Ciel. Cedeſſe prima almeno,
Chi n'è cagion. Lo Spoſo.. Il Padre.. Un'em-
Con memorabil ſcempio.... (pio ...
Ma tu Principe al fine
Intendere dovreſti
Fra tanti dubij miei,
Tutto quel, che non dico, e dir vorrei.
Sono agitata
Non hò più pace:
Il labbro tace,
Soſpira il core,
E il ſuo dolore
Spiegar non ſa.
Confuſa intanto
Nel mio periglio,
Non ho conſiglio,
Non v'è pietà.
Sono &c.

SCENA VIII.

Lesbano ſolo.

IN quei detti comprendo un grande arcano;
E giungo forſe a rilevarlo. E' giuſto
Punir un traditore. Al tempio io volo.
Unito a' miei ſeguaci,
E fino alfin dell'opra
Soffri mio cor, non diſperar, e taci.

Parte.

SCE-

SCENA IX.

Tempio magnifico con Statua, ed ara.
Trono da un lato.

Sirbace, Eurene con ſeguito, poi Lesbano, poi Nirena.

Sir. OH giorno ſoſpirato, oh lieto giorno
Apportator di pace a queſt' impero!
Deponga il Dio guerriero
La ſanguinoſa ſpada, e l'India al fine
Dia bando a' ſuoi timori,
E dalla vaga Eurene
Leggi riceva, e lei nel ſoglio adori.
Leſ. Lieto il popolo applaude
Al felice Imeneo: Per ogni riva
Alto gridar ſi ſente,
Viva Eurene, e Sirbace.
Pop. E viva, e viva.
Nir. (Perfido!)
Leſ. (Omai t'acheta.)
Sir. Lesbano a me quel nappo.
Dell' India il ſacro rito
S'adempia in eſſo.
Leſ. Eccomi pronto all' opra.
Nir. (Se vero amante ſei, per me t' adopra.)

SCENA ULTIMA.

Rosbale, Aſtarbo, e detti.

Roſ. NO', non fia ver. Finchè Rosbale è in vita
Spoſa d'un' empio non ſarà la figlia.
Roveſcia la tazza.
Eur.

Eur. Padre, che mai faceſti? Era veleno:
Per te ſalvo è il tiranno; e noi perduto
Abbiam noſtra vendetta.
Scendendo dal Trono.
Roſ. Ah figlia!
Aſt. Ah ſpoſa!
Sir. Ah ſommi eterni Dei!
Ne pur ne' voſtri Tempj
Sicuro è un Rè dagli empj?
Ma punirvi ſaprò con tal caſtigo,
Che a voi morte non dia,
E ſia diletto inſieme, e gioia mia.
Eur. Che puoi far traditore?
Sir. Tutto .... Ma qual orrore
M'agghiaccia il ſangue, e l'ira mia rallenta?
Qual nuova luce i ſenſi miei riſchiara?
Qual velo a me ſi toglie? Ahi dove ſono?
Chi ſiete voi? Fia vero
Ciò, che feci ſin'or? O pur ſognai?
Se vero, me ne duole,
Se ſogno, ſon contento;
Ma del ſogno, o del vero orror ne ſento.
Nir. Che mi tocca d' udir?
Eur. L'alma reſpira.
Aſt. Non ſo, che mi penſar.
Roſ. Forſe delira.
Sir. No, non deliro, o Prence. In me ritorno,
E ne dò grazie a' Dei. Più non ſi parli
Di nimiſtà fra noi. La pace io rendo
A Rosbale, ad Aſtarbo, e ſol mi baſta
Che le mie debolezze in queſto giorno
L'uno, e l'altro ſi ſcordi.
Roſ.

Roſ. E ſarà vero?
Aſt. Creder nol ſo.
Eur. Signor perdona....
Sir. A me ſi deve
Perdono, e non a voi. Dagli altri tutti
Forſe lo ſpero, ma da te, Nirena,
Ottenerlo non merto.
Nir. E più d' ogn' altro
Perdonarti ſaprò.
Roſ. Queſt' è Nirena
Il ſoglio tuo: Rosbale
Di buon cor te lo cede:
Aſtarbo la tua fede
Abbia premio condegno
Nel poſſeſſo d' Eurene,
E compenſi il piacer l'andate pene.
Sir. Sì lo compenſi, e intanto
In giubilo ſi cangi il comun pianto.
Coro. Con Eco feſtiva
Riſuoni ogni riva
Al noſtro piacer.
Già in Cielo riſplenda
Quell' aſtro amoroſo,
Che pace, e ripoſo
C' invita a goder.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZI
RACC.
COR
ALGA
46
MIL